

Umberto De Giovannangeli

Quei corpi orrendamente dilaniati dall'esplosione delle autobombe. I volti insanguinati dei feriti. Il suono lancinante delle ambulanze. L'edificio che ospitava la sinagoga di Neve Shalom, ridotto ad un ammasso di macerie. Le immagini degli attentati alle sinagoghe di Istanbul irrompono nelle case degli israeliani nel giorno di shabbat. Lo shock di un intero Paese si riflette nelle parole di Ehud Rubinstein, un sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti: «Per noi ebrei - dice - non ci sarà mai pace. L'obiettivo dei terroristi islamici è lo stesso che animava i nazisti tedeschi: annientarci». Il dolore per i morti di Istanbul unisce Israele. Subito dopo l'arrivo dei primi soccorsi alle stazioni radio nazionali hanno modificato i loro programmi e cominciano a diffondere continui aggiornamenti della situazione a Istanbul, a intervistare esperti e a tentare di analizzare il senso di ciò che era successo in Turchia, un Paese di primaria importanza dal punto di vista strategico per Israele. «Questi attacchi non sono rivolti solo contro gli ebrei, ma contro l'intera civiltà occidentale», dichiara dai microfoni della Tv statale Pinhas Avivta, l'ambasciatore israeliano in Turchia. A giudizio del diplomatico «la complessità dei due casi - due attentati alla stessa ora in due parti diverse della città - richiedono un grado di sofisticazione che va oltre la capacità di un piccolo gruppo locale. Io penso che possano invece essere di uno Stato o di un'organizzazione come Al Qaeda».

A parlare è anche il rabbino capo di Turchia, Yitzhak Khaliva: «È vietato posteggiare le auto nei pressi delle sinagoghe Neve Shalom e Bet Yiaikov e avevo chiesto alla polizia - racconta - di vietare anche il traffico nelle vicinanze, in quanto non si possono controllare tutte le auto». «Stavamo pregando - prosegue il suo racconto il rabbino Khaliva - quando c'è stata una esplosione. Abbiamo organizzato gli aiuti... la polizia e le forze di sicurezza ci hanno dato assistenza. Viviamo ore penose». Tra i 302 feriti, c'è anche Yossi, suo figlio.

Le parole del rabbino capo accompagnano le immagini, strazianti, che giungono dai luoghi dell'attentato. Immagini di morte e distruzione che Israele ha imparato a conoscere sulla propria pelle: quelle sinagoghe devastate dalla furia criminale dei «kamikaze di Allah» non si differenziano, se non per collocazione geografica, dalla sinagoga di Mea Sharim, il quartiere degli ultra-

“ Le immagini della strage irrompono nelle case degli israeliani Sharon: esprimiamo il nostro dolore, le autorità turche sapranno catturare i responsabili ”



Il capo della diplomazia dello Stato ebraico: «fenomeni di cui siamo testimoni in Europa incoraggiano un terrorismo verbale che diventa poi quello di Istanbul»

Israele sotto shock: vogliono annientare gli ebrei

Appello al mondo per fermare le «forze del male». Il ministro Shalom critica la Ue



La disperazione di un gruppo di donne per la morte di un congiunto

la polemica

Frattini torna a brandire il sondaggio di Bruxelles

ROMA «L'Italia ha reagito condannandolo come presidenza di turno europea quando quello sciagurato sondaggio antisemita su Israele è stato pubblicato e ha chiesto immediatamente chiarimenti». Così il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha risposto alle dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom secondo il quale «il terrorismo verbale a sua volta porta a episodi come i due attentati di Istanbul». Gli attentati alle sinagoghe di Istanbul «confermano che il terrorismo ha cambiato la sua strategia: colpisce tutti i simboli di pacificazione e democrazia nel mondo», ha aggiunto il ministro. Frattini ha precisato come il terrorismo oggi «non fa più distinzioni: colpisce i nostri ragazzi in Iraq; colpisce un Paese islamico come l'Arabia Saudita; un Paese come il Marocco, la Turchia, Paese laico con tradizioni islamiche». Per Frattini questo tipo di terrorismo vuole «chiaramente colpire chi si impegna con moderazione per il processo di pace e democratizzazione nel mondo. L'esempio della Turchia in questo ultimo caso è lampante, il cambio del Paese sta operando e il segnale che Ankara vuole adeguarsi ai parametri europei. E questo suo impegno oggi lo ha pagato». Per il capo della diplomazia italiana queste azioni «uniscono noi, i nostri amici americani e tutti quelli che operano per la pace. Questo cambio di strategia del terrorismo impone a noi un cambiamento radicale per contrastarlo».

ortodossi a Gerusalemme, colpita dai terroristi palestinesi, che seminarono la morte tra i fedeli usciti dal luogo di culto. In serata a rappresentare il dolore d'Israele è Ariel Sharon: «Esprimiamo il nostro dolore e la nostra profonda emozione, dopo i due attentati criminali perpetrati contro degli innocenti dai terroristi a Istanbul. Il governo israeliano ha l'assoluta fiducia e certezza che le autorità turche sapranno catturare e punire con il massimo rigore i responsabili dei crimini scellerati», recita un comunicato emesso dall'ufficio del premier israeliano.

Dolore e rabbia. E volontà di non abbassare la guardia in quella guerra al terrorismo di cui Israele è da tempo una trincea avanzata. A dar voce a questo sentimento è il ministro degli Esteri Silvan Shalom, che oggi si recherà in visita di solidarietà a Istanbul. La strage alle

sinagoghe in Turchia, dichiara Shalom, è la prova che nessuno Stato al mondo è al riparo dal terrorismo, facendo appello alla comunità internazionale affinché «combatta con la massima energia contro le forze del male». Al tempo stesso Shalom ha sostenuto che «fenomeni di cui siamo ultimamente testimoni in Europa non sono disgiunti dal modo in cui Israele è presentato come Stato ebraico». «Questi fenomeni - denuncia il ministro degli Esteri israeliano - incoraggiano un terrorismo verbale che a sua volta porta a un terrorismo del tipo che oggi abbiamo visto in azione a Istanbul». Alla condanna politica s'intreccia la solidarietà concreta. Il ministero degli Esteri a Gerusalemme ha subito attivato la sua unità di crisi, anche per verificare se tra le vittime vi siano cittadini israeliani. Il Maghen David Adom, l'equivalente israeliano della Croce Rossa, ha affermato di essere pronto a inviare a Istanbul una équipe di medici col necessario materiale sanitario, non appena avuto l'assenso delle autorità turche.

Ad entrare in azione è anche il Mossad, il servizio di sicurezza esterno d'Israele. L'intelligence dello Stato ebraico punta decisamente sul network terroristico di Osama Bin Laden come autore, attraverso cellule locali, del duplice attentato: a spingere in questa direzione, dice a l'Unità una fonte del ministero della Difesa israeliano, è la grande capacità organizzativa dimostrata dagli autori della strage. Alon Liel, ex ambasciatore israeliano in Turchia, ricorda che la sinagoga Neve Shalom, dal giorno del primo attentato (6 settembre 1986, 22 morti), «aveva rafforzato le misure di sicurezza in previsione di altri attentati». «L'edificio - aggiunge Liel - era sorvegliato giorno e notte dalla polizia turca». Verso la pista internazionale si indirizzano anche i sospetti di Dany Shek, direttore della divisione europea del ministero degli Esteri israeliano: «I due attentati - rileva - sono stati verosimilmente commessi da un gruppo che appartiene al movimento islamista anti-occidentale, anti-israeliano e anti-ebraico. Lo stile è indubbiamente quello di Al Qaeda». Uno «stile» devastante.

Attivata una unità di crisi
Pronta a partire una équipe di medici
Si muove anche il Mossad

l'escalation scuote il mondo

Il Papa: «La fede non sia più fonte di conflitti» Bush condanna la strage, Chirac contro l'antisemitismo

la guerra contro il terrorismo».

degli esteri russo, che ha espresso «profonda preoccupazione» per l'accaduto.

- **Giovanni Paolo II.** «Gli uomini e le donne del mondo si mobilitino per la pace e contro il terrorismo, nel rispetto della libertà di culto e delle convinzioni personali, affinché mai più la fede religiosa sia fonte di conflitti che insanguinano e sfigurano l'umanità». E il nuovo appello del Papa di fronte alla strage delle autobombe davanti alle sinagoghe di Istanbul, contenuto in un messaggio al governo turco.
- **George W. Bush.** Il presidente degli Stati Uniti ha condannato gli attentati di Istanbul «dove le diverse comunità di musulmani, cristiani e ebrei hanno visto insieme per secoli». «La Turchia ha subito terribili perdite per mano del terrorismo per decenni - afferma la Casa Bianca - e gli Stati Uniti stanno risolutamente dalla parte di questo Paese nel-

la guerra contro il terrorismo».

• **Kofi Annan.** Il segretario generale delle Nazioni Unite ha condannato la strage di ieri e ha sollecitato «l'adozione di tutte le misure possibili per condurre davanti alla giustizia i responsabili di quest'azione odiosa».

• **Schröder.** Nel messaggio di condoglianze al governo turco il cancelliere tedesco si è detto «profondamente colpito». Il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, ha affermato che gli attentati dimostrano come «la guerra al terrorismo internazionale e all'antisemitismo debba essere portata avanti con la cooperazione della comunità internazionale».

- **Chirac.** Atti di barbarie». Così il presidente francese ha definito gli attentati di ieri. Chirac ha quindi lanciato un appello a tutti i paesi democratici affinché «agiscano con ancora maggiore decisione contro l'antisemitismo e qualunque dimostrazione di intolleranza e non cedano nella guerra contro il terrorismo».
- **Lega araba.** «L'uso della violenza contro i civili è inaccettabile», ha detto ieri Amr Moussa, segretario della Lega che raccoglie 22 paesi arabi. Ma, ha aggiunto, «la responsabilità di tutto ciò ricade sulla politica israeliana», accusando Tel Aviv di non mostrare rispetto per la legge internazionale. «Molti altri fatti - ha detto - accadranno fino a quando non ci si renderà conto che la politica israeliana è pericolosa ed è pericoloso appoggiarla».

l'intervista

Dore Gold

ex ambasciatore israeliano

«La guerra dei terroristi ormai è senza confini»

«Nessun Paese è immune dagli attacchi. L'Europa ha sottovalutato la minaccia»

«Hanno colpito luoghi di culto in un giorno di festività religiosa per noi ebrei. Dietro la strage alle sinagoghe di Istanbul si cela un duplice messaggio. Il primo è rivolto agli ebrei, non importa se cittadini israeliani o turchi o italiani... ogni ebreo è in quanto tale un obiettivo da colpire e distruggere. Nessun ebreo può sentirsi al sicuro a Gerusalemme come a Istanbul, Roma, New York... Il secondo messaggio è lanciato all'Occidente, al mondo libero, democratico: la guerra scatenata dal terrorismo islamico non conosce confini né regole. Non distingue uomini in divisa da donne e bambini inermi. Il loro credo è quello di seminare la morte ovunque sia possibile. Il massacro di Istanbul dice chiaramente che nessun Paese al mondo è immune dagli attacchi terroristici, e l'Europa ha commesso un grave sbaglio nel sottovalutare la

minaccia di questo terrorismo». A sostenerlo è Dore Gold, già ambasciatore dello Stato ebraico alle Nazioni Unite, oggi consigliere diplomatico del premier israeliano Ariel Sharon.

Qual è stata la sua prima reazione alle notizie dei sanguinosi attentati di Istanbul?

«È la reazione di ogni israeliano: dolore, sgomento, rabbia. Quelle immagini di devastazione e di morte fanno ormai parte del nostro vissuto quotidiano. Questi spregevoli assassini hanno colpito nel giorno di shabbat, quando gli ebrei di tutto il mondo si riuniscono a pregare nelle sinagoghe. Il dolore è accresciuto dal fatto che in Israele esiste una forte comunità di ebrei di origine turca che hanno ancora molti parenti e conoscenti in Turchia. Quei morti sono i nostri morti, e la logica che mosso gli attentatori di Istanbul

è la stessa che da anni muove i terroristi palestinesi: ogni ebreo è un nemico da eliminare, ed ogni luogo di culto ebraico va trasformato in un campo di battaglia».

È sul piano politico qual è a suo avviso il segno di questo duplice attentato?

«È la tragica riprova che la guerra scatenata dai gruppi terroristi islamici non conosce confini né regole, e che nessun Paese al mondo può illudersi di essere immune dagli attacchi suicidi. Ed è per questo, e non per astratti principi di solidarietà, che gli Stati democratici devono unirsi per contrastare le forze che hanno come obiettivo dichiarato l'annientamento del mondo libero».

Così non è stato fino ad oggi?

«No, non lo è stato. C'è chi ha ritenuto che la guerra al terrorismo riguardasse solo gli Stati Uniti e Isra-

le, e che di fronte ai ripetuti massacri di innocenti bastassero le consuete dichiarazioni di condanna. A professare la «guerra di civiltà» non è stato il presidente Bush o Israele, bensì Osama Bin Laden e i fanatici fondamentalisti al suo servizio. Le parole di condanna, gli appelli al dialogo, non hanno mai fermato la mano dei terroristi e dei loro mandanti. La nostra speranza è che la comunità internazionale non si limiti a denunciare ciò che è accaduto a Istanbul, ma che da questa terribile vicenda tragga la convinzione di dover agire con la massima fermezza contro il terrorismo, che è, è bene sottolinearlo, un fenomeno mondiale. In questa guerra senza confini è il mondo libero ad essere stato aggredito, a dichiarare guerra sono stati i gruppi integralisti islamici e non viceversa. Ogni gruppo integralista può innestarsi su una matrice loca-

le, trarre pretesto da una situazione specifica per fare opera di proselitismo, ma il disegno è unico: è una dichiarazione di guerra totale, che unisce il massacro dei soldati italiani a Nassiriya ai civili uccisi nelle sinagoghe di Istanbul».

In passato, il primo ministro Sharon ha più volte denunciato il sostegno che i gruppi terroristi islamici riceverebbero da alcuni regimi arabi e musulmani.

«Può benissimo togliere il condizionale. Questo sostegno esiste da tempo ed è ampiamente documentato. Hamas, la Jihad islamica palestinese, gli Hezbollah libanesi, i gruppi legati ad Al Qaeda ricevono armi, finanziamenti, addestramento da Stati che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente, sapendo che questa destabilizzazione provocherebbe un devastante effetto a ca-

tena sullo scenario mondiale».

A quali Stati si riferisce?

«All'Iran, alla Siria, al Sudan e, fino a quando non è stato abbattuto, al regime iracheno di Saddam Hussein. In particolare Iran e Siria hanno cercato di sabotare i buoni rapporti di cooperazione stabiliti tra Israele e la Turchia, ed è ragionevole ritenere che gli stessi attentati di Istanbul rientrino in questa strategia di rottura».

Ma basta la forza per sradicare il terrorismo?

«Se intende riferirsi al conflitto israelo-palestinese, spesso usato strumentalmente dai gruppi terroristi islamici per giustificare le loro azioni criminali, la risposta è chiara: la sconfitta dei terroristi è la premessa ineludibile per poi avviare un serio negoziato di pace con una leadership palestinese non più collusa con i gruppi estremisti». u.d.g.

Parigi, incendiato liceo ebraico

PARIGI L'incendio che ha devastato l'altra notte un liceo maschile di confessione ebraica a Gagny, presso Parigi, è quasi certamente di origine dolosa, e ha una «evidente connotazione razzista e antisemita». Lo ha dichiarato ieri il ministro degli interni Nicolas Sarkozy, che si è recato sul luogo. «La parola antisemitismo va pronunciata, l'onestà impone di non negare l'evidenza», ha detto. «Quando si dà fuoco ad una scuola ebraica è difficile pensare che non si tratti di un atto antisemita». Secondo il ministro l'origine criminale sembra confermata, le fiamme sono divampate in due focolai situati in due luoghi opposti, e c'è il sospetto di effrazione di una finestra. Ad un centinaio di membri della comunità ebraica ammassati fuori della scuola, Sarkozy ha promesso che «gli autori saranno perseguiti e puniti con grande severità».